

Gli uccelli di Braunfels la natura canta in coro e il pubblico si diverte



«Gli uccelli - Die Vogel» al Lirico di Cagliari (foto Priamo Tolu)

PAOLO GALLARATI
CAGLIARI

Gli Uccelli di Walter Braunfels (1882-1954) ha inaugurato la stagione del Teatro Lirico di Cagliari, il più audace, in Italia, nel presentare opere dimenticate. Rappresentata a Monaco nel 1920, con la direzione di Bruno Walter, *Gli uccelli* ebbero fortuna presso la critica e il pubblico del tempo. Braunfels raccoglie l'eredità di Wagner, non solo quello mitico ma anche quello realistico dei *Maestri Cantori*, guarda a Strauss, né gli sono estranei i ricordi dell'impressionismo

francese: una miscela ideale per rendere credibile la vicenda fantastica, tratta liberamente dalla commedia di Aristofane, di due uomini, Sperabene e Fidoamico, che sollecitano gli uccelli a costruirsi una città turrata, a metà strada tra la terra e il cielo. Gli dèi dell'Olimpo saranno così costretti a pagare agli uccelli una dogana per ricevere le offerte votive degli uomini e scendere sulla terra ad impalmare le loro donne. Senonché questo progetto suscita l'ira di Zeus che manda sulla città degli uccelli una colossale tempesta, costringendo i pennuti ad arren-

dersi davanti a tanta potenza e i due uomini a tornare sulla terra. Musicalmente l'opera di Braunfels, insieme a parecchie pagine di un eclettismo piuttosto convenzionale, si fa apprezzare per tre aspetti: le scene oniriche, soprattutto quelle, veramente incantevoli, all'inizio del secondo atto, che rappresentano l'incontro tra gli uomini e la natura, il canto gorgheggiante dell'usignolo e i profumi dei fiori, presentati come veri e propri personaggi; i cori degli uccelli, il grande intermezzo sinfonico della tempesta, di chiara matrice straussiana, e le danze, con un'orchestra trattata all'altezza della grande tradizione sinfonica del tardo-romanticismo tedesco.

A valorizzare queste pagine e farne, in un certo senso, il motivo che giustifica la ripresa dell'opera, ci ha pensato il direttore Roberto Abbado che ha portato l'orchestra del Teatro Lirico ad alti livelli di trasparenza, reattività e incanto sonoro. Nella compagnia brillavano il tenore Lange Ryan (Sperabene) e il soprano Katarzyna Dondalska, usignolo gorgheggiante, ma anche Giorgio Surian (Fidoamico), Markus Werba (Upupa) e Petri Lindroos, nella parte ingrata di Prometeo, hanno contribuito all'efficienza dell'insieme. La regia divertente di Giancarlo Cobelli, con le scene e i costumi di Maurizio Balò, le luci di Mario De Vico e la coreografia di Giovanni Di Cicco hanno conferito alla vicenda ornitologica di Braunfels-Aristofane una vivacità surreale.